



Pescara 5\12\2017

Liceo Da Vinci

# Assemblea dei soci 2017

## Quale Futuro per la scuola?

### Cultura Saperi Lavoro

Relazione della Presidente del Cidi di Pescara

Buonasera e benvenuti all'appuntamento annuale del Cidi di Pescara :l'Assemblea dei Soci.

Si tratta dell'incontro annuale che ci permette di fare il punto sulle attività appena concluse e di lanciare un ponte verso le iniziative del nuovo anno.

Con noi Beppe Bagni, Presidente Nazionale del Cidi che ringraziamo e con il quale passeremo questo pomeriggio di riflessione.

Dunque, dal titolo della nostra iniziativa emerge la riflessione di questo pomeriggio: vorremmo fare un focus su Cultura \Scuola\Lavoro in un momento quanto mai caratterizzato dalla mancanza di scuola e dalla mancanza di lavoro!

Qual è il ruolo della scuola rispetto all'incertezza del futuro? Cosa può fare oggi la scuola dinanzi a questa incertezza?

La scuola è in crisi di identità, in difficoltà a costruire un modello critico e ad interrogarsi sul suo valore pedagogico .

Ci adattiamo spesso a ciò che succede nelle nostre scuole senza averne una idea

critica ; lasciamo che si rivolgano alla scuola e vi entrino situazioni le più diverse anche in ambiti che non sono propriamente della scuola( pensiamo alle ultime istanze che vorrebbero l'introduzione della Finanza nelle scuole con l'obiettivo che i nostri alunni abbiano la capacità di valutare titoli, azioni, obbligazioni, come a considerare essi stessi futuri consumatori finali di prodotti finanziari).

Sempre più spesso assistiamo a vere e proprie strumentalizzazioni rispetto alla scuola che vanno dall'editoria alla stessa carta docente nella sua assoluta anarchia di uso e di valutazione , che viene spesso usata a fini unicamente commerciali.

Viene fuori l'idea che la scuola sia da spolpare quando occorre ma che possa avere un suo modello da proporre non se ne sente la necessità .

Lo stesso rapporto con le famiglie risulta spesso invasivo più che collaborativo e partecipativo. I genitori entrano nelle nostre scuole per valutarci, dare giudizi, ma poi la rappresentanza nei luoghi democratici va disertata.....

Innegabile constatare che in molte scuole c'è un ripiegamento dei docenti nelle proprie classi; la collegialità viene minata anche in seguito a pratiche meritocratiche lontane dalla scuola , assurde scale di valore fra docenti bravi e meno bravi che ci dividono, ci separano , ci allontanano(BONUS DOCENTI).

Qual è dunque il ruolo della scuola rispetto all'incertezza del futuro? Cosa può fare oggi la scuola dinanzi all'incertezza, alla precarietà?

L'Alternanza scuola Lavoro (ASL) può essere una risposta?

Basta limitarsi ad accettare passivamente una posizione di sudditanza della scuola rispetto al mondo del lavoro? Con l'entrata progressiva in azienda essa sembra porsi inevitabilmente in una dimensione meramente esecutiva.

Tante le ore di ASL che la normativa ha introdotto al punto che da più parti oggi si parla di *ora di alternanza*( Italiano, matematica, lingue straniere e ora di ALTERNANZA).

Fra le principali esigenze nazionali che l'Europa ha individuato per l'Italia per i prossimi anni ,scritte nelle raccomandazioni specifiche del Consiglio (Luglio 2014) ,abbiamo : potenziamento della valutazione del nostro sistema scolastico, lotta all'abbandono, *ampliamento dei sistemi di apprendimento basati sul lavoro* e riconoscimento delle qualifiche delle competenze acquisite.

Al centro della strategia i nostri studenti: più preparati e competitivi, sia nelle basic

skills (italiano e matematica, lingua straniera e digitale) che nelle soft skills (imparare ad imparare, spirito di iniziativa e imprenditorialità, consapevolezza ed espressione culturale).

Competitività, dunque, obiettivo educativo centrale da attuare anche attraverso i percorsi di alternanza scuola-lavoro, piegando (migliorando secondo alcuni) la pertinenza del percorso formativo rispetto al mercato del lavoro.

Senza nemmeno lo sforzo della costruzione di una bibliografia, si fanno passare delle scelte metodologiche e didattiche, funzionali al modello ed alla logica dominanti, per acquisizioni della comunità scientifica. Concetti altamente ideologici sono presentati come discorsi educativi ineluttabili nella solita narrativa della necessità dell'innovazione per la *salvezza* della nostra scuola.

Il binomio educazione–lavoro è la chiave di lettura del tracciato politico che stiamo attraversando: una vera e propria *ristrutturazione* dell'esistente portata avanti in pochi anni con risolutezza e determinazione.

Occupazione e istruzione si saldano attraverso una serie di temi ricorrenti che la narrazione europea e ministeriale ripropongono con tenacia.

Primo fra tutti: *l'alternanza scuola-lavoro*, che oltre a realizzare un incontro tra scuola e impresa, ha un fortissimo valore simbolico: l'idea che la frequentazione del mondo lavorativo sia fonte di "educazione morale", attraverso un insegnamento "formativo" su ciò che conterà davvero nella vita: la gestione di tempi, il rispetto delle consegne, la cura delle relazioni, l'autodisciplina.

Il tutto contribuisce a definire un immaginario in cui l'educazione è condizione primaria ed essenziale di occupazione e sviluppo.

Il problema occupazionale si trasforma in un problema educativo. In questo modo la crisi dello stato sociale sposta la responsabilità del fallimento dalla politica alla Scuola.

Da un lato, l'educazione non è sufficientemente "di qualità" e gli insegnanti non sono aggiornati ed efficaci, dall'altro il cittadino è costantemente chiamato ad aggiornare (e far certificare) le sue competenze, all'inseguimento delle richieste di un mercato in continua evoluzione.

Ne consegue l'idea che l'educazione degli individui sia uno *strumento macro-economico* di crescita e aumento della produttività prima di ogni altra cosa. Una variabile macroeconomica come la Produttività, l'Inflazione, il Mercato, variabile neanche del tutto

indipendente a dire il vero!

Sebbene l'educazione debba indubbiamente confrontarsi con questioni inedite e complesse come l'accoglienza e l'inclusione dei migranti, i nuovi modi di comunicare ed entrare in relazione, essa non può essere semplicemente chiamata a rispondere e adattarsi a una nuova "organizzazione del mondo" deve, al contrario, poter contribuire a ridefinire e modificare la realtà esistente.

Non è democratica una società in cui gli scopi educativi sono prestabiliti, monitorati e pacificamente catalogati in set di competenze da certificare.

È democratica in verità quella società in cui gli obiettivi dell'educazione sono oggetto di dibattito e di revisione costanti. (Rossella Latempa 1 dicembre 2017 "Destruire le sinapsi cerebrali, le emozioni e il giudizio su di sé dei docenti: ce lo chiede l'Europeanization dell'istruzione")

E dunque :ci sono margini per rivendicare la priorità della funzione formativa della scuola rispetto al mondo del lavoro o almeno riconoscerle un ruolo di parità ?Ci sarebbe uno spazio per un modello di civiltà, di concezione stessa del lavoro su cui discutere? Qual'è la funzione sociale della scuola , cosa essa ha da dire al mondo del lavoro?

Queste le nostre domande oggi al Presidente nazionale del Cidi Beppe Bagni.

Mariella Ficocelli Varracchio